

Negare la “religione civile” Stanley Hauerwas contro l'idolatria della guerra

INTERSEZIONI

ENRICO CERASI

Poco noto in Italia, Stanley Hauerwas ben rappresenta una figura che forse si sta smarrendo. Pur profondamente radicato nel suo lavoro accademico, l'intellettuale è segno di contraddizione, sfida e pro-vocazione per il proprio tempo. In lui vengono al pettine i nodi scoperti dell'epoca che, come quella di Amleto, è sempre “out of joint”, fuori fase. Nell'intellettuale, la società dovrebbe guardarsi allo specchio, riconoscendo le proprie lacerazioni. L'ultimo lavoro di Luisa Borghesi (*L'America e la guerra. Il pensiero politico-religioso di Stanley Hauerwas*, Studium, 2026, pagine 170, euro 18,00) è assai utile a riguardo. L'argomento, inutile notarlo, non potrebbe essere più attuale. Ma la ricostruzione del pensiero politico-religioso di Stanley Hauerwas (che il “Time”, nel 2001, elesse a “miglior teologo americano”) mostra come l'orrendo bellicismo trumpiano affondi in radici profonde e in apparenza assai più nobili. In gioco non vi sono solo interessi economici o geo-politici, come spesso sentiamo ripetere nei *talk-show*. Più decisivo appare il ruolo della “religione civile”. Coniato da Rousseau, il concetto venne ripreso nel XX secolo da Robert Bellah per definire la dimensione quasi religiosa che ha caratterizzato la società americana. Borghesi ben illustra la critica radicale mossale da Hauerwas. Ai suoi occhi, al centro di tutto vi è il ruolo centrale della guerra. “La guerra è per l'America una necessità morale... è la funzione liturgica centrale, necessaria a rinnovare in noi [americani] la consapevolezza di essere una nazione diversa da tutte le altre”. Non solo nelle amministrazioni recenti, da Bush jr a Trump, ma già dalla Prima guerra mondiale. “Le diverse anime dell'America – nota Borghesi – e la sua stessa autopercezione è la guerra. Secondo Hauerwas essa non è mai condotta solo per motivi economici e non può essere giustificata esclusivamente in base a calcoli materiali ma è ‘un’impresa morale commisurata al nostro essere una democrazia’. Ecco il punto.

La religione civile americana mette a nudo il nodo scoperto d'ogni liberal-democrazia. Probabilmente la guerra ha segnato tutta la storia umana, ma nelle società democratiche mostra il suo carattere più sinistro. Lo notava già Carl Schmitt: condotta per ragioni umanitarie (“democratiche”), la guerra comporta la demonizzazione del nemico, che perde i caratteri d'avversario politico per diventare un mostro inumano. Le guerre liberal-democratiche sono condotte non già – non soltanto – per interessi nazionali ma per il “bene” dell'umanità. E il Nord-America, nazione per eccellenza democratica, ha fatto della guerra la sua religione civile. “Le guerre, e le guerre americane, devono essere guerre in cui i sacrifici di coloro che morirono e uccisero abbiano uno scopo e una giustificazione redentivi”, ossia religiosi. I soldati sono i nuovi martiri, il cui sacrificio viene immolato all’“altare della Patria”. Questo è vero per ogni nazione, ma nel caso degli Usa la Patria è al tempo stesso il faro dell'umanità e del Bene, che non ha altri nemici se non il Male e gli “stati canaglia” di recente memoria.

Tutto questo può esser documentato già da un punto di vista storico-sociologico. Se non che il *teologo* Stanley Hauerwas denuncia in particolare la complicità del cristianesimo con questa “religione civile” americana. Quasi sempre sollecitate da dibattiti o polemiche contingenti, le sue opere non sono mai sistematiche. Ma l'idea di fondo è chiara. Il cristianesimo (in particolare il protestantesimo) nord-americano si è spontaneamente allineato a questa religione civile. Cristianesimo e democrazia in America “erano e continuano a essere, attraverso l'esperienza della guerra, particolarmente legati”. Gli Usa, in fondo, sono un esperimento protestante. Sradicando gli uomini dalla loro tradizione religiosa, l'America ha costruito una nuova identità, frutto della (demoniaca) combinazione di cristianesimo, democrazia e nazionalismo messianico. L'americano è convinto che la sua Patria sia la nuova Gerusalemme eletta da Dio a faro e fato dell'umanità. Se non che non tratta più di cristianesimo ma del suo esatto contrario – l'idolatria. La risposta di Hauerwas alla decisione di Trump di proclamare il 20 gennaio come “giornata nazionale della devozione patriottica” va estesa al progetto liberal-democratico in quanto tale: pura e semplice idolatria, perché “i cristiani sono devoti [solo] a Dio, non ad una nazione”. La religione civile è idolatrica perché il Padre di Gesù è un Dio geloso, che non sopporta alcun'altra forma di devozione accanto a sé. Ne consegue che il compito dei cristiani consiste nel rappresentare una voce radicalmente alternativa. “La chiesa dev'essere chie-

Ritaglio stampo ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

007035-IT06D8

sa", ossia non deve aver alcun'altra preoccupazione se non di proclamare il regno di Dio inaugurato in Gesù Cristo come un progetto di vita del tutto alternativo. Non deve migliorare il mondo; non deve collaborare o proporre i propri valori nell'ampio mercato etico-politico di volta in volta esistente. Dev'essere sé stessa, annunciando al mondo il regno di Dio. Non genericamente o come mero appello morale. Il regno che la chiesa deve annunciare è di vivere un *Peaceable Kingdom* (Hauerwas, 1983), un regno di pace e di non-violenza. Deve incarnare nel mondo violento un progetto di vita radicalmente non-violento e accogliente. Solo in questo modo sarà fedele al suo mandato, senza compromessi né tentazioni di "rilevanza" culturale o etico-politica. Disimpegno, ripiegamento settario e apolitico? Borghesi solleva queste obiezioni variamente mosse alla posizione di Hauerwas, dando conto della risposta del teologo. No, *of course*. Nessuna tentazione settaria, perché la pro-vocazione è comunque una vocazione. La testimonianza nonviolenta e cristocentrica è al

tempo stesso un appello alla conversione radicale. I cristiani possono dialogare con la società solo testimoniando che un altro mondo è possibile. Meglio: che è divenuto reale in Gesù Cristo e che la chiesa ha il compito di testimoniare. Per quanto alternativa e pro-vocante, questa testimonianza è comunque un dialogo. Questa, almeno, l'opinione di Hauerwas, anche se tutto sommato sembra legittimo dubitarne.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Con "L'America e la guerra"

Luisa Borghesi analizza
il pensiero politico-religioso
del teologo statunitense
Un testo che svela
come il bellicismo
d'oltreoceano si configuri
come una vera e propria
funzione liturgica dello Stato

